



Capo Redattore:

Vanessa Bragaglio 5A LSU

Jessica Rodenghi- 3B LSU

Elena Migliorati- 5C LSU

Beatrice Simoni -5C LSU

Roberta Faini- 2B LES

Alessandra Daga- 3D LES

Lorenzo Piazza- 2C LSU

Ilaria Franchi-2C LSU

Claudia Cinelli - 5C LSU

Grafica: I.Daniela Ionita -2D LSU



Volta la Carta

**INFORMARE
PUÓ
SERIAMENTE
DANNEGGIARE
L'IGNORANZA**

LA SUPERFICIE DEL GIORNALE

“Stampando una notizia in grandi lettere, la gente pensa che sia indiscutibilmente vera”.

-Jorge Luis Borges

I giornali e i telegiornali sono divenuti fonti di informazioni assolutamente precise, dettagliate e indiscutibili. L'uomo moderno scruta il giornale più venduto, lo sfoglia e commenta il tutto con un'aria di superiorità persistente, mentre il giornalista compone altri indiscutibili assiomi. Ma tutto ciò che viene pubblicato è davvero così attendibile e “scientifico”, come vorrebbe la nostra epoca scientifica e tecnologica? Secondo l'uomo medio odierno la rigorosità e la precisione sono alla base del giornale. Quanti di noi si affidano totalmente ad un quotidiano, ad una notizia pubblicata, senza domandarsi chi è il giornalista, per chi o per che cosa scrive, chi è l'editore, per chi o per che cosa pubblica... I grandi movimenti degli anni '60-'70 che erano provvisti di capacità critica, di dubbi, di voglia di mettere in discussione oggi non ci sono più. L'uomo moderno ha lasciato cadere questa moneta da una tasca bucata? Lo spirito critico non lascia le persone, rimane stretto stretto dentro ognuno di noi, ma troppe volte si riposa, dorme. Siamo veramente giunti alla fede incondizionata per tutto ciò che pare studiato al millimetro? La maggior parte della popolazione moderna appartiene a questa categoria, adora il 9,99, così preciso e

limitato.



SCIENTIFICAMENTE, IN UN MONDO DI LUCE E DI COLORI

E cosa dire dei giornalisti? Loro sono un gruppo di maghi, estraggono la carta nel momento adatto e quella diventa di conoscenza globale, non importa se sia stata usata per riempire un vuoto. Eccoli, la risposta alla superficialità e alla presunta inaffidabilità di Wikipedia. Il giornalista propone risposte prete-à-porter per qualsiasi curiosità, nonostante la generalità della popolazione odierna ponga il prezzo del nuovo modello di smartphone tra le sue priorità. La macchina da scrivere del giornalista possiede, quindi, per farsi ascoltare, i nuovi tasti 1-fandonia e 2-iperbole, accuratamente adagiati in forma accettabile nell'universo pignolo in cui nuotiamo. Tasti fortemente consumati dal giornalista online, che aggiorna il sito web ogni 10 minuti e 3 secondi e che divengono sovrani delle nostre conoscenze: et voilà, la nostra affidabile fonte di informazioni! Sarebbe probabilmente necessario toglierci questo velo di superficialità conformista, non fermarsi alla prima carta stampata che ci stuzzica il naso. Lasciamo che l'analisi critica, certamente più faticosa e dispendiosa, tipica della razionalità, che tanto amiamo, ci faccia mettere in discussione più elementi, facciamo del dubbio la nostra forza più grande, sconfiggiamo la superficialità e la pigrizia che regnano sull'uomo del 2016. Condanniamo e processiamo i tre peccati capitali del mondo moderno: superficialità, pigrizia e ingenuità.



Jessica

Rodenghi

UN ALTRO GIOVANE MUORE PER UN IDEALE: HUMANITAS

"Certe volte, le persone pagano con la vita il fatto di dire ad alta voce ciò che pensano. Infatti, una persona può perfino essere uccisa semplicemente per avermi dato una informazione. Non sono la sola ad essere in pericolo e ho esempi che lo possono provare."

Queste sono le parole di Anna Politkovskaja, una giornalista russa conosciuta per la sua opposizione all'autoritarismo di Vladimir Putin e al suo impegno per i diritti umani. Il 17 ottobre del 2006 venne assassinata da un sicario nell'ascensore del suo palazzo.

È dal giorno 25 febbraio che si sente parlare della scomparsa e della morte avvenuta in Egitto del ricercatore ventottenne Giulio Regeni. Il suo corpo, è stato ritrovato pochi giorni dopo, mutilato e quasi irriconoscibile. Da allora non si fa altro che parlare di un valore, un ideale che molto spesso, noi popolo occidentale, diamo per scontato:

la **libertà di espressione.**

Giulio Regeni era un giovane ricercatore italiano, che si era recato in Egitto per fare una ricerca sui sindacati egiziani dopo la protesta di piazza Tharir del 2011, che aveva come scopo il rovesciamento della dittatura e la richiesta di riforme costituzionali. Purtroppo il regime egiziano che si è affermato con l'ascesa del presidente al-Sisi, ex comandante delle forze armate, si è caratterizzato per un forte autoritarismo e per le pesanti repressioni da parte delle forze dell'ordine. Giulio era giovane, era un idealista e, come molti di noi ragazzi, era cresciuto in un ambiente democratico, credeva fortemente nella possibilità di cambiare il mondo, era convinto che ogni essere umano possieda il diritto di essere libero, esprimendo la propria opinione, e il diritto di vivere senza paura: Giulio credeva nella dignità dell'uomo, perché secondo il principio dell'humanitas, ogni uomo deve mettersi a servizio dell'umanità senza distinzione etniche, sessuali o sociali.



Giulio Regeni: alla violenza e alla censura non si deve rispondere con la paura e l'indifferenza, ma con il coraggio delle proprie idee.

Purtroppo la sua morte è l'amara dimostrazione che una semplice pena può spaventare il più terribile dei tiranni, e che ribellarsi ad un sistema corrotto per denunciarne i delitti e le colpe ha delle volte delle conseguenze che nella nostra ottica democratica e liberale non sono concepibili, tanto sono terribili e disumane. Sto parlando della tortura. Reato che in Italia non esiste, ma la condanna del quale nel nostro senso comune dovrebbe essere condivisa. Sì, perché Giulio Regeni non è stato solo assassinato, prima di essere ucciso è stato torturato, al suo corpo è stata tolta la dignità di un volto, è stato fatto di tutto per cancellare la sua identità.

Cesare Beccaria nella sua opera "Dei delitti e delle pene", descrisse la tortura come una pratica disumana e inutile, che i tiranni esercitano sui colpevoli e sugli innocenti.

Questa barbarie non è usata solamente in Egitto, anzi, non dobbiamo assolutamente dimenticare che è una pratica largamente diffusa in quasi tutto il mondo, come denunciato più volte da Amnesty International, che negli ultimi cinque anni ha riscontrato in più di 141 paesi l'uso della tortura.

Questa vicenda è avvilente, distrugge in noi la speranza del cambiamento e della possibilità di creare un mondo giusto.

Ma di questa storia dobbiamo guardare oltre il terrore e vedere la luce nelle azioni e negli ideali di Giulio, un ragazzo come tanti altri che si è battuto per le proprie idee, e che, come tantissimi altri giornalisti, artisti e persone comuni, ha sfidato la dittatura per portare a tutti noi la testimonianza di un popolo oppresso, come ce ne sono tanti altri nel mondo, che hanno bisogno di persone come lui, che ancora credono e si mettono in gioco per fare qualcosa in una realtà che sembra rassegnata alla violenza e alla disuguaglianza.

A tutti quei giovani che non si lasciano intimorire e che vogliono cambiare le cose, anche nel loro piccolo, voglio lasciare l'articolo 19 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo:

"Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere".

MAI PIÙ IL SILENZIO

"Mi batto per conservare la memoria, affinché quelle storie non cadano nell'oblio e perché quello che è accaduto una volta non accada mai più. In 80 anni l'Argentina ha avuto 6 colpi di Stato. Il Paese è sempre stato abituato a una democrazia a singhiozzo. Ma nel 1976 abbiamo toccato il fondo."

Il 2 Febbraio 2016, alcune classi del nostro Liceo hanno avuto l'onore di incontrare l'autrice delle frasi sopra citate, Vera Vigevani, un'importante giornalista ebrea sopravvissuta all'Olocausto

Vera Vigevani, infatti, è nata a Milano nel 1928 e dieci anni più tardi dovette emigrare in Argentina, perché le leggi razziali le impedivano di andare a scuola e di avere una vita dignitosa. Lavorò fino alla pensione come giornalista all'ANSA di Buenos Aires e sposò Giorgio Jarach. All'instancabile donna, che fece parte al movimento delle Madres de Plaza de Mayo fin dai primi mesi della sua fondazione, piace definirsi "**una militante della memoria**": ciò che le ha permesso di continuare a vivere è stata, di fatto, la caparbia nel raccontare la sua storia.



Ma facciamo un passo indietro: negli anni '70 fu attuato in Argentina un programma di repressione violenta ('Guerra Sporca') con lo scopo di distruggere la cosiddetta "sovversione", rappresentata dai gruppi guerriglieri marxisti o peronisti attivi in Argentina dal 1970, ed eliminare in generale qualunque forma di protesta e di dissidenza nel paese presente nell'ambiente culturale, politico, sociale, sindacale e universitario.

La brutale campagna repressiva ebbe il suo momento culminante tra il 1976 e il 1979 e venne condotta in segreto, al di fuori di ogni controllo legale, da una serie di corpi speciali e di unità "antisovversive" costituite dalle forze ar-



mate e dalla polizia federale. Il 25 Giugno del 1976 scomparve Franca, la figlia allora diciottenne di Vera e di lei non si seppe più nulla fino a poco tempo fa, quando una donna che era sopravvissuta al campo di concentramento dell'ESMA (la scuola per la formazione degli ufficiali della marina argentina di Buenos Aires) le ha raccontato tutto: *"Ho aspettato per un anno che mi parlasse - ha detto la scrittrice - perché non voleva ricordare, aveva visto cose terribili e voleva rimuovere tutto. Le ho chiesto se avevano torturato mia figlia ma non mi ha risposto. La detenzione di Franca durò pochissimo. A un mese dal suo arresto lei e molti altri vennero eliminati per far posto a coloro che sarebbero arrivati. Nel mio caso non c'è alcuna speranza di ritrovare neanche il suo corpo, mia figlia è stata buttata giù da un aereo, buttata a mare"*.

Insieme a Franca scomparvero altri 104 studenti frequentanti il "Colegio National" di Buenos Aires, la cui colpa era semplicemente quella di impegnarsi all'interno e all'esterno delle mura scolastiche: in poche parole, **la colpa di desiderare un mondo migliore, un mondo giusto e libero**.

I "ribelli", i "sovversivi" che, come Franca, si opposero alla dittatura e vennero sequestrati e imprigionati furono chiamati i Desaparecidos. Nel 2013 Marco Bechis ha realizzato "Il rumore della memoria", una web serie prodotta da Karta Film per Il Corriere della Sera: in uno dei sei episodi che compongono la serie, viene mostrata la pagella scolastica di Franca, una pagella eccellente, con tutti 10, ma con la parola 'Mala' nel campo occupato dalla 'Condotta'.

La giovane temeraria, infatti, amava partecipare alla vita politica e sociale ed aveva sviluppato un profondo senso di giustizia e solidarietà umana. In un paese straziato dalla corruzione, che stava precipitando rapidamente in

una grave crisi economica e democratica, Franca, insieme a moltissimi altri studenti, organizzava iniziative ed assemblee assolutamente proibite dal nuovo regime e, per questo, venne espulsa dal Liceo, insieme ad altri 13 ragazzi. Dopo pochi



giorni vennero tutti riammessi a condizione che riconoscessero i loro errori. Tutti accettarono, ma Franca no. Franca si sentiva offesa e non voleva supportare in alcun modo la prevaricazione e la repressione che si stavano affermando nella scuola.

Come la scrittrice ci ha raccontato, Franca sparì nel nulla da un giorno all'altro. Quindici giorni dopo la scomparsa, suonò il telefono in casa Jarach. Era Franca, e fu il padre a rispondere. Lei gli disse di stare bene e di essere stata arrestata. Il padre le parlava in italiano, come aveva sempre fatto in famiglia. Lei gli disse che la obbligavano a parlare solo in spagnolo e di stare tranquillo, che lo avrebbero avvisato quando sarebbe potuto passare a prenderla per riportarla a casa. Ma il tempo passava e di Franca nessuna notizia.

Vera allora iniziò a cercare in ogni direzione, a chiedere aiuto a tutti, in Argentina ed in Italia, ma nessuno sapeva nulla. L'anno dopo Vera fondò, insieme ad altre madri nella sua stessa situazione, il movimento che sarà chiamato "delle Madri di Plaza de Mayo", dalla piazza nella quale, da allora, tutti i giovedì dalle 15.30 alle 16 si recano per chiedere al governo di riavere i loro figli (simbolo della lotta diventerà il un foulard bianco che Vera porta tutt'ora sul capo). Il papà di Franca morì nel 1991, senza aver mai avuto alcuna notizia sulla sorte della figlia. Vera invece conoscerà la terribile verità solo pochi anni fa, nel 2000.

Quando ho sentito la storia di Vera, mi è sorto un pensiero che ancora non mi ha abbandonato: la dittatura in Argentina è una dittatura che abbiamo vissuto marginalmente, che non ci ha mai toccato. E' incredibile, non ci siamo accorti del dolore degli oppressi, noi eravamo impegnati a raccontare i mondiali di calcio dell'Argentina senza accorgerci di ciò che stava accadendo.

Un altro pensiero spontaneo riguarda sicuramente l'attività che Vera sta facendo da anni, una attività che le impedisce di fare la cosa più semplice e naturale, che le permetterebbe di andare avanti: dimenticare. Ci vuole un grande coraggio per fare ciò che la signora Viganani sta facendo: il dolore si rinnova continuamente nel ricordo, e sarebbe più facile lasciarsi tutto alle spalle.

Ma l'incredibile e forte donna che ho avuto la fortuna di incontrare, ci ha detto delle parole molto importanti: "Sono ottimista nella misura in cui la memoria e la volontà della gente mi fanno sperare che a furia di raccontare, informare, testimoniare, il popolo e soprattutto i giovani possano capire che bisogna sempre fare qualcosa, non guardare dall'altra parte, non stare in silenzio, non essere mai indifferenti."



In una parte della WebSerie sopra citata, Vera fa una domanda ad una giovane ragazza che la guida all'interno dell' "ESMA": **"Qui mia figlia fu interrogata e torturata. Di notte c'era silenzio? Mi sono chiesta se si sentissero gli uccellini, perché qui fuori ce ne sono molti. Ci ho pensato una volta e il pensiero non mi ha più abbandonata."**

Vanessa Bragaglio

TRA ASTENSIONISMO E MALA INFORMAZIONE

Astensionismo consapevole o pigro? Astensionismo di massa, ecco il nome del fenomeno verificatosi il 17 aprile 2016, quando i cittadini italiani sono stati chiamati a esprimersi in merito alla cosiddetta "questione trivelle". Si tratta di un referendum abrogativo sulla legge ambientale che regola le trivellazioni in mare. Se avesse vinto il "sì" e si fosse superato il 50% dei votanti, le proroghe per le concessioni estrattive entro le 12 miglia dalla costa sarebbero state bloccate alla scadenza. Ma non è stato così. Infatti, il 17 aprile solo il 31% dei cittadini italiani si è recato alle urne per prendere una posizione. Vi è, però, una precisazione doverosa da compiere quando si parla di astensionismo. Ve n'è uno consapevole e uno "pigro". L'astensionismo consapevole può essere, infatti, considerato una presa di posizione di persone che non sono d'accordo con la formulazione del quesito referendario o lo vogliono boicottare o vogliono esprimere dissenso nei confronti dei promotori. Quella di astenersi è una scelta che può essere condivisibile, così come la si può ferocemente attaccare in base al principio per cui votare è sia un diritto sia un dovere civico. Ciò che, però, non può e



non deve essere accettato è l'astensionismo "pigro", ovvero quello di coloro che semplicemente non avevano voglia di uscire di casa. In tal caso non ci si trova davanti a una presa di posizione, ma a un assopimento mentale di fronte a scelte che riguardano il proprio Paese. Magari non sei andato a votare "perché era una bella giornata di sole e passeggiare in centro è sicuramente più piacevole" o magari non sei andato a votare perché neanche sapevi che si doveva votare.

Il quorum non è stato raggiunto al referendum abrogativo datato 17 aprile 2016: perché?

A tal proposito sorge spontanea una riflessione riguardo l'informazione. Poche persone erano realmente informate riguardo la situazione delle piattaforme di estrazione. In pochi conoscevano il testo della legge presa in esame. Alcuni, addirittura, non sapevano che "per dire sì devi spuntare il no" e che "per dire no devi spuntare il sì". Di chi è però la colpa di tale mala-informazione? Sicuramente in parte è del singolo cittadino, che non si è eccessivamente scomodato per cercare notizie, ma in parte è anche dei mezzi di informazione stessi. Non è più importante dedicare tempo a questioni di tal genere piuttosto che al figlio di un boss della malavita?



Fatto sta che il singolo cittadino non si preoccupa più di quel che accade, non si informa, non riflette, non si infervora più nel sostenere e nel portare avanti una propria idea. Molto semplicemente perché un'idea non ce l'ha, perché quello di "farsi un'idea" in merito all'attualità è un compito che spetta prettamente a quegli esseri così misteriosi e così lontani da noi, noti con il nome di "politici". A pensarci bene però, la politica non è un mondo così lontano dal nostro. Ogni decisione presa in ambito politico si ripercuote sulla nostra vita di tutti i giorni, a partire dall'obbligo di effettuare la raccolta differenziata, proseguendo con le trivellazioni nei nostri mari, fino ad arrivare a una possibile guerra in Libia. E' giunto il momento che tutti i cittadini di qualsiasi Stato alzino la testa, escano dalla propria sfera isolata ed inizino a lavorare per il proprio futuro.

Beatrice

Simoni

DDL CIRINNÀ :

Siamo due ragazze di sedici e diciotto anni, non pretendiamo di sapere e di avere capito tutto, vorremmo solo che il nostro amore, che dura da ormai due anni, non passi inosservato ma venga, in un futuro, accettato e tutelato.

Il ddl Cirinnà, un disegno di legge che prende il nome dalla senatrice democratica Monica Cirinnà, è una proposta che, per la prima volta in Italia, vede e riconosce diritti e doveri alle coppie omosessuali e alle coppie eterosessuali che non possono



(primo caso) e che non vogliono (secondo caso) contrarre matrimonio, ma intendono comunque essere riconosciute dallo Stato ed essere quindi tutelate da esso. Il ddl apre quindi le porte alle unioni civili, un nuovo istituto giuridico diverso dal matrimonio (trattato dall'articolo 29 della Costituzione), che prevede come soggetti "principali" coppie omosessuali ed è in discussione alla Camera al momento in cui scriviamo. All'interno di questo testo sono presenti diciannove articoli che disciplinano la costituzione stessa delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma anche diritti che riguardano la successione, l'assistenza al partner o l'obbligo di mantenimento. Molte sono state le proteste da parte di svariati gruppi politici e non, come il Family Day, una manifestazione che si è tenuta a Roma il 30 gennaio, la quale ha portato avanti valori cattolici e un "no" deciso all'approvazione del ddl Cirinnà in difesa della famiglia "tradizionale". A questa manifestazione abbiamo visto partecipi volti noti e personaggi pubblici della politica italiana del calibro della Meloni, Alfano, Adinolfi ...Giovanardi! Questa forte spinta di matrice cattolica e contraria al testo che dovrebbe garantire una certa uguaglianza per i cittadini italiani ha fatto sì che la parte del ddl relativa alla stepchild adoption -la possibilità di adottare il figlio biologico del proprio partner - venisse stralciata.

IL FUTURO DEI NOSTRI DIRITTI

Nonostante questo sono varie le Corti d'Appello che attualmente riconoscono un'adozione piena ai cosiddetti co-genitori, ovvero genitori non biologici; due esempi recenti sono una sentenza della Corte d'Appello di Milano e una di quella di Napoli.

Questi cambiamenti, questi piccoli passi verso un futuro di parificazione dei diritti sono una chiara spia della società che sta evolvendo: gli stessi tribunali riconoscono che la famiglia non è più solo "quella di una volta" ma che è necessario rinnovare le norme, per conformarle alle necessità che il cambiamento richiede.

Per questo vorremmo dire a gran voce a chi contesta e discrimina persone e coppie con un orientamento sessuale diverso dal loro che non c'è niente che ci differenzi, che siamo uguali a loro e che nessuno dovrebbe concederci niente, perché, in quanto uguali, dovremmo avere uguali diritti. Nessuno dovrebbe decidere per gli altri. E la Chiesa non dovrebbe entrare in queste questioni. Si consideri poi che persino l'Irlanda, Paese fortemente cattolico, ha riconosciuto tali diritti.

Nonostante ci sia una parte della società che pensa che questa legge non sia una necessità per l'Italia, ci sono numerose famiglie arcobaleno, proprio qui nel nostro Paese, che da anni portano avanti le lotte della comunità LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender); che cercano di spiegare alle persone che le loro vita familiare è come quelle degli altri, al contrario dei diritti.

E quindi, come recitava lo slogan delle manifestazioni svolte affinché la politica italiana accettasse questa proposta, non possiamo fare a meno di urlare: "SVEGLIA ITALIA"!



Roberta Faini

Alessandra Daga

BRESCIA SI MOBILITA PER L'AMBIENTE

Di cosa c'è bisogno per arrivare ad un cambiamento ?

I bresciani hanno dimostrato di essere arrivati alla consapevolezza dei problemi ambientali che da anni martoriano il loro territorio nell'assoluta pomeriggio di domenica 10 aprile .

E così ben 12 mila persone sono scese in strada prendendo parte alla marcia, tutti sotto lo striscione di "Basta Veleni", chiedendo la moratoria di concessioni per nuove discariche e più in generale una grande opera di bonifica ambientale. Fra questi cittadini erano presenti più di 60 comitati e gruppi ambientalisti , ed è proprio questo l'elemento di svolta: coloro che portavano avanti piccole battaglie territoriali hanno cooperato per far fronte agli evidenti problemi della nostra provincia.

E' nato così infatti nel 2014 Basta Veleni, un tavolo di lavoro che dopo un anno di gestazione ha partorito un documento agghiacciante nel quale denuncia e fa il punto riguardo i più scottanti casi di bombe ecologiche bresciane. "E' noto che i rifiuti sversati tra il Casertano ed il

Napoletano assommerebbero a circa 10 milioni di metri cubi. Ebbene, quelli sversati sul territorio della sola provincia di Brescia raggiungono la cifra iperbolica che si avvicina ai 60 milio-

ni di metri cubi." si dice all'inizio del documento. Esatto, ci troviamo sopra la nuova terra dei fuochi, la zona che va dalla Franciacorta, passa per Brescia e giunge a Montichiari ha sepolto buona parte dei rifiuti lombardi e quindi nazionali. Il 10 aprile è stato un giorno storico, Brescia ha preso coscienza e ha dimostrato di volersi battere per il futuro, perché il profitto non può più essere una scusa per giustificare certe scelte, ci sono altre priorità, altri beni, altri valori: Brescia lo ha capito, finalmente vuole cambiare.



E ADESSO... BASTA!

Effettivamente una domanda sorge spontanea: visto che la sola popolazione della provincia non è capace di un così gran consumo, da dove arrivano? Brescia negli anni si è fatta carico dello smaltimento di rifiuti provenienti da tutta Italia: nel 2013 (dati Ispra) l'80% dei rifiuti pericolosi della Regione Lombardia sono stati interrati nella provincia, fra cui tutto l'amianto lombardo nell'unica grande discarica attiva della nostra regione

**PER IL DIRITTO
ALLA SALUTE
E AL FUTURO,
E' ORA DI CAMBIARE!
BASTA VELENI!**

Brescia, inoltre, è gravata da ben 4 discariche di rifiuti radioattivi, di cui una sola messa in sicurezza. C'è una sola grande differenza fra le discariche casertane della terra dei fuochi e quelle Bresciane: la maggior parte dei nostri rifiuti sono sepolti legalmente.

Da ciò dovremmo dedurre che le conseguenze ambientali sono da sempre state ignorate dall'amministrazione? La risposta è sì, e la prova sta nei milioni di metri cubi inquinati da diossine e PCB sversate nel suolo dal sito Brescia-Caffaro (storica industria chimica bresciana), che da 15 anni attende un piano generale di bonifica.

Viviamo nella città che possiede il più grande inceneritore "termovalorizzatore" d'Europa, che registra un'uscita di 3,5 milioni di metri cubi di aria all'ora e uno dei fiumi più inquinati a livello europeo, il Mella, che in questo tratto di norma presenta una qualità dell'acqua classificata da Arpa "pessima" e che attende da decenni di essere risanato

Tutti i dati riportati e molte altre informazioni sullo stato dell'ambiente bresciano sono reperibili sul sito www.ambientebrescia.it, che è gestito dal prof. Ruzzenenti, noto ambientalista e anima del progetto.

Lorenzo Piazza

NON DI SOLE LEZIONI IN CLASSE VIVE LO STUDENTE

I visi sono distesi, sereni. Le bocche si aprono in sorrisi meravigliosi. Gli occhi sono vispi, curiosi, talvolta bagnati di lacrime. Avventurandosi nei corridoi della scuola, poi, non è difficile scorgere qualche naso tinto di rosso. Al De André questi sono stati i giorni della cogestione: studenti felici e spensierati, ma al contrario di quanto si possa credere, non solo perché alleggeriti dal peso di interrogazioni e verifiche.

Infatti, anche se per alcuni studenti è valida l'equazione cogestione = inattività, per altri i momenti come questo sono una grande opportunità. Un'opportunità per mettersi in gioco, condividere idee e passioni, informarsi, imparare qualcosa di nuovo. Inoltre, se c'è un adeguato coinvolgimento, organizzazione e voglia di fare, i risultati non possono che essere positivi. E positivi sono stati.

Gli studenti si sono animati, chi per proporre corsi, chi per ascoltarli. Hanno avuto la possibilità di esprimersi, far sentire la propria voce, coltivare i propri interessi, conoscere nuove realtà. Per tre giorni hanno dimostrato di non essere come gli adulti li descrivono: scansafatiche, passivi, svogliati, ma di credere in qualcosa, avere tanta energia, risorse e attitudini. Qualcuno le ha sfoggiate, qualcuno le ha scoperte. C'è stato chi ha tenuto lezioni su Harry Potter e Hogwarts, chi sui Cosplay, chi sulla fantascienza, ma chi pure sulla civiltà degli antichi Egizi e sulle esperienze scolastiche all'estero.



I corsi hanno avuto come oggetto tematiche diversissime, in modo da catturare l'attenzione di ogni singolo ragazzo. Non sono stati tenuti solo dagli alunni, ma anche da professori o

esterni. Non sono di certo stati una perdita di tempo, anzi hanno arricchito chi li ha frequentati dal punto di vista culturale e pure personale.

I campi di interesse sono state molteplici: volontariato (con Brescia soccorso e l'associazione VIP), musica, scrittura, autodifesa, arte, matematica, religione. Impossibile annoiarsi.

È dunque facile comprendere che la felicità negli studenti è esplosa poiché hanno potuto esprimersi liberamente e vedere che non sono i soli ad interessarsi a determinate attività. Che la curiosità è nata e cresciuta grazie alla scoperta e alla sperimentazione di qualcosa di inedito, da cui era difficile non lasciarsi coinvolgere. Che qualche lacrima ha fatto capolino sui volti perché c'è stato qualcuno capace di coinvolgere e far emozionare.

Così, in questo clima di apparente leggerezza, i ragazzi nemmeno si sono accorti di aver imparato e di essersi arricchiti. Hanno creduto di passare tre giornate non accompagnate dall'ansia e dalle preoccupazioni, e in realtà hanno vissuto esperienze che li hanno fatti riflettere e forse pure aprire gli occhi. Perché ricordiamo, non si apprende solo in classe. E se le attività sono ben organizzate e c'è la voglia di parteciparvi, è uno spreco proibire.

Quest'anno il progetto cogestione è sicuramente riuscito, e chissà che non migliori pure nei prossimi anni. Sono davvero sicuri della loro scelta quanti privano gli studenti di questa opportunità? Sono sicuri di non voler vedere quella scintilla che si è accesa, seppur per poco, nella nostra scuola?

Ilaria Franchi

E' TUTTO UN CARPE DIEM

Eraclito diceva “pànta rèi”, i latini dicevano “tempus fugit”, noi oggi diciamo che “il tempo è denaro”. In effetti è proprio così, ci rendiamo conto ormai sempre di più di quanto sia fugace il tempo. Ce ne accorgiamo quando guardiamo il calendario e realizziamo che siamo già ad aprile, la stanchezza inizia a farsi sentire e ogni tanto prendiamo le sembianze di Leopardi nella posa di “sette anni di studio matto e disperatissimo”. Ci accorgiamo che quella tanto lontana “maturità 2016” ormai è dietro l’angolo, siamo coscienti del percorso che è quasi giunto al traguardo, ci sentiamo il Bolt della situazione, manca solo lo sprint finale, ma è proprio mentre corri e ti mancano gli ultimi metri che vediamo passare davanti a noi tutti gli sforzi e la volontà che ci abbiamo messo per arrivare fino a lì. Ci accorgiamo che è il momento di trarre le somme e di riflettere su cosa sia stata la scuola superiore. Cerchiamo di riunire i mille pensieri che si annidano nel cervello mentre pensiamo alla parola liceo e non ci riusciamo, troppe cose da dire e tutte in disordine. Prima di tutto c’è bisogno di ordine e, perciò, è necessario partire da zero. Partiamo, quindi, da una definizione che cercherà di orientarci e iniziare a mettere i tasselli nel mosaico di questi anni. Il liceo in una definizione? Il liceo è tutto un carpe diem, sono cinque lunghi anni di sfumature, novità e uragani. Sono i cinque anni in cui un ragazzo da tartarughina indifesa e timorosa esce dal guscio, cresce e poi è pronto ad affrontare anche il mare in tempesta. Beh sì, sono gli anni dell’adolescenza, colmi di turbolenze, alti e bassi, periodi no che sembrano durare un’eternità. Sono gli anni della formazione della propria identità e, allo stesso tempo, in questo arco di vita bisogna riuscire a mettere a fuoco cosa si vorrà fare da grandi.

CONSIDERAZIONI DI UNA MATURANDA

Sono gli anni della formazione della propria identità e, allo stesso tempo, in questo arco di vita bisogna riuscire a mettere a fuoco cosa si vorrà fare da grandi. Un grande enigma, una domanda che ci pongono gli adulti fin dall’asilo: cosa vuoi fare da grande? Una domanda complicata e la risposta ancor di più, perciò la soluzione migliore è metterci impegno, costanza e ambizione fin da subito, seguirli come una sorta di comandamenti per affrontare al meglio questo vortice burrascoso e uscirne soddisfatti. Perché ciò? Semplicemente per il fatto che soltanto basandoci su dei valori ben delineati possiamo costruire le fondamenta per il nostro futuro. Il percorso di maturazione oltre ad essere interiore, poggia su altri mattoni.

Gli anni del liceo sono quelli delle declinazioni, di Socrate e Platone, della trigonometria, in poche parole si inizia a conoscere sul serio, a crearsi una cultura, perché si sa, l’uomo non è mai sazio di sapere. Si cresce, si cambia, si matura, ci si orienta sui propri interessi, si crea il senso critico. Alla fine di tutto lo scopo del liceo è proprio quello: formare i suoi studenti e far in modo che alla conclusione del ciclo scolastico, essi sappiano prendere posizioni, saper esporre e sostenere idee. Gli anni del liceo sono gli anni d’oro, quelli in cui si raccolgono tutti gli strumenti che servono per il nostro domani. L’ingrediente giusto per affrontarli è sicuramente la voglia di mettersi in gioco, di sfidare i propri limiti, di vivere in maniera serena qualsiasi momento, perché soltanto così non si avranno rimpianti e si potrà essere contenti di noi stessi e del nostro viaggio. Una volta raggiunta la faticosa meta non rimarrà che chiudere questo grande capitolo e iniziare a scriverne un altro.

Claudia

Cinelli

IL SILENZIO DEL SUONO

*"Chiudi gli occhi, le orecchie,
la bocca.
Ora lo senti?"*

Per secoli l'uomo ha cercato di dare senso a rumori, a suoni, a note, a parole, dimenticando, però, quanto alla base di tutto ci sia il semplice groviglio del silenzio. Virtuosi della musica: pianisti, cantanti, violinisti, famosissimi. Amanti del suono, ricercatori di dolci armonie, non avete mai pensato di celebrare il silenzio? In fondo è la dimensione che più ci crea pace e più ci spaventa. Quanti di noi cercano silenzio, quanti vorrebbero distruggere questi rumori assordanti, terribili! Quanti altri, al contrario, temono il silenzio, lo scansano, pongono suoni su rumori, senza fine, per vivere di note infinite. In tempi recenti la seconda categoria ha un maggior numero di adesioni: preferisci una canzone o il silenzio? Una parola o il silenzio? Un tonfo o il silenzio? Siamo spaventati dall'assenza di rumori, "Perchè?", ci chiediamo. Crediamo nella musica, cantiamo a squarciagola qualcosa di cui non conosciamo il significato. Parole sprecate, gettate. Ma anche quando finalmente riusciamo a cancellare i rumori, c'è sempre qualcosa che genera il suono. Bastano le lancette di un orologio, un messaggio appena arrivato, gocce di acqua che cadono, lente.



*"Sons of the silent age
Stand on platforms
Blank looks and note books" D.Bowie*

Quando poi si accatastano due, tre, quattro diversi suoni? Siamo in grado di percepirli tutti contemporaneamente? Il multitasking dell'uomo moderno ci insegna che tutto è possibile, se unito ad altre azioni, meglio se più di due. Perciò, ancor meno il 2016 conosce il silenzio, anonimo; ma indubbiamente tutti affrontano il silenzio totale. E allora possiamo affermare che il silenzio totale ci spaventi: questo sì, ci è lecito pensare. Non possiamo generalizzare diverse categorie di non suono con una sola parola, così vuota. Si può trovare un silenzio triste, imbarazzato, saggio, rispettoso, teso, sognatore. Quanti significati assume il silenzio, creatura informe che si insidia ovunque, dentro chiunque. Esistono persone che rimangono in silenzio per ore, magari vivono sole o in solitudine si trovano; lasciano che la voce, la parola, riposi leggera, mentre gli orecchi si tendono a nuovi suoni, che tardi giungeranno. Oppure chiudono le parole in gola, le bloccano, soffocano, e, con la voce morta, gridano il silenzio. Una nuvola di contrasti: il silenzio è l'antitesi per eccellenza. E quindi lasciamoci avvolgere da questo fumo confuso, poichè vige sempre un ordine, anche se a fatica lo percepiamo.

Jessica

Rodenghi